



## RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

4 APR 2018

Pubblico Impiego. L'assenza del provvedimento formale non fa venir meno il diritto alla retribuzione aggiuntiva

## La funzione dà diritto all'indennità

È sufficiente aver ricoperto di fatto la posizione organizzativa

Matteo Prioschi

Se un dipendente del settore pubblico occupa una posizione organizzativa, ha diritto a ricevere la relativa indennità aggiuntiva. Questo anche nel caso in cui manchi o sia illegittimo il provvedimento con cui il lavoratore viene destinato alla posizione, perché il venir meno dell'atto formale non esclude il diritto a percepire l'intero trattamento economico, inclusa la parte accessoria, corrispondente alle mansioni svolte.

Questi i due principi di diritto espressi dalla Corte di cassazione nella sentenza 8141/2018, relativa a un contenzioso che ha visto opposti l'Inps e un suo dipendente. Quest'ultimo ha ricoperto, di fatto, una posizione organizzativa per due anni e ha chiesto il riconoscimento della relativa retribuzione e indennità. La Corte d'appello ha stabilito la fondatezza della richiesta di ricevere la diffe-

renza retributiva tra il suo profilo di inquadramento e quella prevista per la posizione organizzativa, ma non anche la relativa indennità perché il diritto a quest'ultima presuppone il conferimento dell'incarico, non essendo sufficiente aver svolto l'attività di fatto.

### SECONDO GRADO

La Corte d'appello ha riconosciuto al dipendente solo la differenza di stipendio senza il trattamento economico accessorio

La Cassazione è di diverso avviso. Richiamando pronunce precedenti, ricorda che per il diritto all'indennità innanzitutto è necessario che la posizione organizzativa sia istituita all'interno dell'organizzazione, situazione che nel caso specifico si è verificata.

A fronte di ciò, se il dipen-

dente svolge le mansioni di una posizione organizzativa, «da mancanza o l'illegittimità del provvedimento formale di attribuzione non esclude il diritto a percepire l'intero trattamento economico corrispondente alle mansioni di fatto espletate, ivi compreso quello di carattere accessorio, che è comunque diretto a commisurare l'entità della retribuzione alla qualità della prestazione resa». In questo i giudici di Cassazione vedono un'analogia con la situazione di chi svolge mansioni dirigenziali a cui spetta la relativa retribuzione pur in assenza di atti formali, a fronte dell'impegno richiesto, della rilevanza e alla natura dell'incarico.

Anche nel settore pubblico si applica l'articolo 36 della Costituzione, per cui il dipendente ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato. Ciò vale anche nell'ipotesi di mansioni superiori, tranne i casi in cui

ciò avvenga a insaputa o contro la volontà del datore di lavoro, per collusione fraudolenta tra dipendente e dirigente, o per violazione di principi basilari pubblicistici dell'ordinamento.

Quanto alla connessione tra posizione organizzativa e relativa indennità, la Cassazione rileva che la posizione non va confusa con il profilo professionale. La prima non modifica il secondo, ma è una funzione a tempo, e al riguardo lo stesso contratto collettivo degli enti pubblici non economici prevede che possano esser richiesti compiti di elevata responsabilità «che comportano l'attribuzione di una specifica indennità di posizione organizzativa».

Quindi la Corte d'appello, rilevano i giudici, ha errato nel riconoscere al lavoratore di aver svolto le mansioni della posizione organizzativa ma al contempo negando il diritto alla relativa indennità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Controlli a distanza.** Non è strumento di lavoro il software che consente di risalire all'attività svolta dal singolo addetto del call center

## Autorizzazione per tracciare i dipendenti

Angelo Zambelli

Il Garante per la protezione dei dati personali ha dichiarato illecito il trattamento dei dati dei dipendenti del call center effettuato da una nota emittente televisiva privata.

Secondo quanto riscontrato dal Garante (provvedimento 139 dell'8 marzo), contrariamente a quanto sostenuto dall'azienda il software utilizzato per la gestione dei contatti con la clientela non si limitava ad associare la chiamata all'anagrafica del cliente per facilitare la gestione della richiesta dell'abbonato, ma consentiva altresì «ulteriori elaborazioni», tra le quali la memorizzazio-

ne di dati personali riferibili all'attività dei singoli operatori e l'estrazione di report giornalieri relativi alla durata delle chiamate, al numero di telefonate ricevute, alla causale della chiamata nonché ad altre informazioni "derivate" quali, ad esempio, la richiesta di ausilio a un altro servizio.

Attraverso l'applicativo, la società era inoltre in grado di

### LE CARATTERISTICHE

Anche se i dati non erano associati immediatamente al lavoratore, era possibile «vedere» l'attività svolta incrociando sistemi separati

risalire in ogni momento all'operatore che aveva gestito il contatto telefonico con il cliente. Infatti, anche se i dati raccolti non risultavano associati immediatamente al nominativo dei dipendenti interessati, era tuttavia possibile abbinare i dati raccolti (riferiti alla chiamata e alle modalità di evasione della stessa) con il dipendente interessato identificabile tramite il codice operatore, nonché attraverso l'incrocio e la consultazione di informazioni conservate in sistemi separati.

Con riferimento, quindi, alla normativa in materia di controllo a distanza sull'attività lavorativa (articolo 4 dello statuto dei lavoratori), il Ga-

rante ha escluso che il sistema in questione possa essere considerato alla stregua di quegli «strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione» la cui installazione può avvenire - in base alla nuova formulazione dell'articolo 4 introdotta con il Jobs act - in assenza di procedura autorizzativa (accordo sindacale o autorizzazione ministeriale).

Secondo il Garante, il software installato dall'azienda rientra piuttosto tra gli altri strumenti «dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori», e deve perciò essere soggetto all'iter procedurale richiesto dalla norma a

tutela della libertà e dignità dei lavoratori prima della sua installazione.

A essere violato è inoltre risultato l'articolo 13 del Codice della privacy (decreto legislativo 196/2003), in quanto è emerso che ai dipendenti non è stata fornita un'informativa completa e dettagliata circa le effettive modalità e finalità delle operazioni di trattamento rese possibili dall'applicativo.

Pertanto, anche a voler accogliere la teoria della società, secondo la quale l'installazione del software non avrebbe richiesto alcun accordo con i sindacati, la violazione degli obblighi informativi nei confronti dei dipendenti rende comunque illecito il trattamento dei dati così raccolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Welfare.** La circolare 5/E

## Per le Casse sanitarie salta la deduzione sui premi-rimborso

Maria Carla DeCesari

Non sono deducibili i contributi a una Cassa di assistenza sanitaria che coincidano o siano molto vicini all'importo della prestazione rimborsata al lavoratore.

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 5/E del 28 marzo, dedicata a welfare e premi di risultato, censura la pratica delle cosiddette Casse-lavatrici: il sistema, in pratica, funziona in modo che il valore del servizio corrisposto al lavoratore non sia superiore all'importo dei contributi versati.

Per l'Agenzia in questi casi non si può ottenere la deduzione dal reddito dei contributi, ma deve applicarsi il regime della detrazione per le spese rimaste a carico dell'assistito.

La specificazione delle Entrate arriva commentando l'articolo 51, comma 2, lettera a) del Testo unico delle imposte sui redditi secondo cui i contributi versati dal datore di lavoro a enti e casse che svolgono assistenza sanitaria (secondo i criteri fissati dal ministero della Salute) sono deducibili fino a 3.615,20 euro.

Lo schema delle cosiddette Casse-lavatrici si fonda (va) sulla doppia convenienza per coloro che pagano un premio ad hoc per coprire determinate prestazioni sanitarie, in molti casi già ricevute: non solo si aveva il rimborso delle fatture presentate ma si giocava anche sull'aiuto del Fisco con la deducibilità dal reddito dei contributi versati.

Per le Casse, invece, c'era la possibilità di immagazzinare nominativi e fare massa rispetto alle strutture sanitarie che erogano le prestazioni in modo da spuntare condizioni più favorevoli per gli altri iscritti.

Ora l'agenzia delle Entrate chiarisce che la deduzione, se il premio coincide (o quasi) con il rimborso, non spettava.

Resta aperta la chance della detrazione per la quota di spese non rimborsate, ma è chiaro che il gioco, a questo punto, è scoperto.

La circolare 5 delle Entrate si occupa anche della possibilità di convertire il premio di risultato in contributi sanitari alle Casse con finalità assistenziali.

Dal periodo d'imposta 2017 - in seguito alle leggi di Bilancio 2016 e 2017 - «non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente» i contributi versati a Casse con finalità esclusivamente assistenziali che sono frutto dello scambio con un premio di risultato.

In questa ipotesi, i versamenti possono essere «an-

### IL DIVIETO

Lo schema censurato consisteva nel pagamento di un contributo vicino all'importo di prestazioni già ricevute

che aggiuntivi a 3.615,20 euro», che costituisce l'ordinario limite di deducibilità. A 3.615,20 euro «potrà infatti aggiungersi l'ulteriore importo di contributi esclusi dal reddito nel limite massimo di 3mila euro».

Chiariscono, infine, le Entrate: «In assenza di specifiche disposizioni tornano applicabili i principi generali in base ai quali la deduzione o detrazione degli oneri è possibile nella misura in cui la relativa spesa sia rimasta a carico del contribuente, condizione che non sussiste qualora la spesa sia sostenuta o rimborsata a seguito di contributi dedotti dal reddito o che non hanno concorso alla formazione del reddito, come nel caso di contributi versati in sostituzione di premi di risultato agevolabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PUBBLICATO IL DECRETO  
Albi per le professioni  
sanitarie tecniche**

Publicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri il decreto 13 marzo 2018 del ministro della Salute che istituisce gli albi delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione presso gli Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. L'iscrizione agli Albi sarà obbligatoria per esercitare la relativa professione sanitaria, anche nel caso dei dipendenti pubblici. Le novità riguardano diverse professioni tra cui quelle di fisioterapista, logopedista, audiometrista, dietista, igienista dentale, podologo, tecnico ortopedico, tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro. Tra i requisiti per l'iscrizione agli Albi c'è la laurea abilitante all'esercizio della professione sanitaria, ovvero titolo equipollente o equivalente alla laurea abilitante.

**CIRCOLARE****Dipendenti Pa,  
pagelle entro giugno**

Il governo suona la campanella per i ritardatari: entro il 30 giugno le pagelle dei dipendenti pubblici dovranno essere pronte e caricate online sul sito dell'amministrazione di appartenenza. Per completare questo adempimento, ogni Pa dovrebbe essere già dotata di una pagina web, il «Portale della performance».

A mettere in guardia tutti sulla prossima scadenza è stato il ministero della Pubblica amministrazione che ha appena inviato a tutti gli uffici una circolare nella quale fa il punto sulle tappe previste dalla riforma Madia. In assenza delle pagelle, infatti, non potranno scattare i premi di produttività.

## Due ginecologhe costringono Berlino a riparlare di aborto

Dalla nostra corrispondente  
TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Finalmente anche la Germania ha aperto un dibattito sull'aborto. In particolare su un paragrafo del codice penale che punisce i medici che pubblicizzano l'interruzione di gravidanza. Rischiano multe salatissime e fino a due anni di carcere per una norma che risale al periodo più buio per i diritti, al 1933, l'anno della presa del potere di Adolf Hitler. Dopo anni di polemiche e una clamorosa multa da sei mila euro inflitta di recente a una ginecologa di Giessen, Kristina Hänel, soltanto perché ha menzionato sulla sua pagina web l'aborto tra gli interventi praticati nel suo studio, l'opposizione è tornata a chiedere l'abolizione del paragrafo 219a. Ma la novità è che dopo l'assenso della Spd, anche la Cdu, il partito di Angela Merkel, ha aperto a una discussione sull'aborto.

Hänel ha dichiarato all'*Afp* che «non si può andare avanti così», che non si farà intimidire dalla norma nazista e che vuole portare il caso alla Corte costituzionale tedesca. L'anno scorso è stata denunciata tre volte da antiabortisti militanti. E intanto c'è un secondo caso che rischia di sfociare in una sentenza simile: la ginecologa di

Rischiano il carcere per una legge del '33 che vieta di pubblicizzare l'interruzione di gravidanza

### I punti

La legge risale al '33. Istituito al tempo del partito nazista, il paragrafo 219a vieta ai medici qualsiasi tipo di riferimento pubblico agli interventi di interruzione di gravidanza.

### Le sanzioni

Due ginecologhe rischiano fino a due anni di carcere e 6.000 euro di multa solo per aver inserito l'aborto nell'elenco online delle loro specializzazioni.

### Il dibattito politico

La Spd si è dichiarata favorevole all'abolizione del paragrafo. Prime aperture anche dalla Cdu: il ministro della Salute Jens Spahn ipotizza modifiche alla legge

Kassel, Nora Szasz, elenca l'interruzione di gravidanza tra dodici tipi di interventi in cui è specializzata. Anche lei è sotto processo e rischia persino il carcere.

La presidente dell'Associazione tedesca delle giuriste, Maria Wersig, ritiene la norma «altamente incostituzionale». Se anche il tribunale che sta valutando il caso Szasz sarà dello stesso parere, può chiedere l'intervento della Corte costituzionale. Altrimenti Hänel e Szasz dovranno procedere autonomamente. In quel caso, secondo Wersig, «potrebbero passare alcuni anni» prima di un verdetto dei togati di Karlsruhe. Ma forse sulla norma interverrà già il governo Merkel. Dopo l'alzata di scudi dell'opposizione sul caso Hänel — con la significativa eccezione della destra populista Afd — la Spd ha aperto alla possibilità di abolire il paragrafo 219a. E ora persino il "falco" della Cdu e ministro della Salute, Jens Spahn, ha detto che si può ipotizzare di «dare informazioni a donne che si trovino in una condizione personale difficile», anche se non apre ancora alla possibilità di cancellare la norma.

Per molti versi l'aborto è ancora un tabù in Germania, uno dei Paesi dove il femminismo è stato più influente. La depenalizzazione è

stata introdotta appena una quarantina di anni fa — prima nella Germania comunista, poi in quella federale — e l'aborto resta una prassi considerata illegale che viene concessa soltanto in determinate circostanze. La donna che voglia abortire può farlo solo se può dimostrare di essersi consultata con un medico. E quest'ultimo deve provare a convincerla a portare avanti la gravidanza. Se la donna dovesse insistere, tra quel consulto e l'aborto devono passare alme-

no tre giorni. E il medico del consulto non può essere lo stesso che praticherà l'interruzione di gravidanza. Peraltro, se la donna non abortisce per ragioni mediche (se il bambino può «compromettere la salute fisica o mentale» della madre) o perché è stata violentata, l'assicurazione medica può rifiutarsi di pagarle l'operazione, che in Germania costa tra i 300 e i 400 euro. Per un'adolescente, non proprio un dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Invece Concita Non esiste la Sanità, esistono le persone

Grazie a Doriana, Paderno Dugnano, e a Laura Carapellese, Torino

Esistono due storie di buona sanità, a Milano e a Palermo. Non esiste la Sanità, esistono le persone. Sono loro che fanno la differenza.

Scrivono Doriana: «Ho 51 anni ed ho deciso di affrontare un semplice intervento chirurgico. Dopo il pre-ricovero vengo chiamata per l'intervento. Sono terrorizzata. Niguarda: una fortezza che non conosco. Appena entrata in corsia mi sento come a casa. Al blocco Sud il personale è disponibile, preparato, educato. Non manca mai un sorriso a ogni mio dubbio o richiesta. Camera pulita, accogliente. Televisore con telecomando a ogni letto compreso nel prezzo, cioè zero. Un rispetto della persona, anche nel servizio notturno, da far invidia a una struttura alberghiera.

Poi l'attesa per la sala operatoria. Mi spiegano che sono in coda e che sarò l'ultima ad essere operata. Mi lasciano in camera, tranquilla, con il mio libro e le cuffie stereo. Sono emozionata ma non spaventata e non capisco perché. Due giovani infermiere mi vengono a prendere: è arrivato il momento. Scherziamo mentre spingono il mio letto su ruote. Sorridono, sempre. Non ho mai visto una sala operatoria dal vero, solo nei film e nelle serie TV. Questa è molto più bella. Sono circondata da infermiere specializzate e dal chirurgo che mi opererà: mi saluta chiamandomi col mio nome. Tutti mi tranquillizzano. L'anestesista mi spiega come verrò addormentata. Mi sento in ottime mani e mi fido ciecamente. Chiudo gli occhi sul sorriso dell'anestesista. Mi risvegliano dopo un'ora, forse due. Mi

guardo intorno e mi viene da piangere. L'infermiera mi chiede perché piango. Perché sono felice, rispondo. Perché penso che non è vero che in Italia tutto va male. A me sembra che qualcosa funzioni e anche benissimo. In una grande struttura come l'ospedale di Niguarda sono riusciti a farmi sentire come in una famiglia».

Questa è Laura: «Il nostro è stato un viaggio al contrario: da Torino siamo andati a Palermo per trovare soluzione ad una rara malformazione di mio figlio. All'Ospedale Pediatrico Regina Margherita di Torino come unica soluzione alla sindrome di cui è affetto mio figlio ci viene proposto un trapianto di fegato.

Per arrivare a questa conclusione i medici hanno impiegato undici mesi nei quali si sono distinti per superficialità ed arroganza. Mio marito ed io, avendo una certa esperienza (nei suoi 9 anni di vita mio figlio è stato sottoposto in tutto a cinque interventi) abbiamo cominciato a cercare ulteriori informazioni. Ci siamo messi in contatto con un chirurgo statunitense e una équipe medica francese dei quali avevamo letto. Entrambi i consulti hanno escluso il trapianto, sicuramente non prima di eseguire una angio-portografia. Solo alla nostra richiesta della dichiarazione che ci avrebbe permesso di attivare le pratiche per poter andare a Parigi, l'epatologo di Torino ci ha segnalato l'Ismett di Palermo. All'Ismett il problema di mio figlio (sindrome di Abernethy) è stato risolto in radiologia interventistica. Il radiologo che ha eseguito l'intervento è un siciliano. Abbiamo raccontato la nostra storia in un blog, per aiutare a dare merito a tutti i medici del nostro meridione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove ricerche dimostrano che la malattia psichiatrica scatena l'infiammazione e altera il ritmo cardiaco  
Una condizione che può favorire l'insorgenza dell'ictus

# Cuore in tilt quando si è depressi

## LA PATOLOGIA

**P**iù di 300 milioni di persone al mondo soffrono di depressione. La metà, anche nei paesi ricchi, non sono curate. In Italia contiamo 2 milioni e 800 mila. La patologia non è solo prevalente in molti pazienti cardiopatici (1 su 5) ma, numerosi studi hanno chiarito che la depressione porta ad un incremento dei disturbi cardiovascolari. Per questo, nel 2014, l'American Heart Association ha riconosciuto la depressione come un fattore di rischio che peggiora la prognosi di pazienti coronaropatici.

Sono stati ipotizzati vari meccanismi attraverso cui la malattia esercita la sua influenza: un'iper-reattività del sistema nervoso simpatico, una disfunzione endocrina, un aumento dei markers d'infiammazione o

un aumento dell'aggregazione piastrinica. Peraltro, i soggetti depressi più facilmente non seguono le cure, fumano molto, abusano di alcol e fanno poca attività fisica.

## I TEST

Nell'ambito del Multi Ethnic Study of Atherosclerosis (uno studio che ha coinvolto soggetti senza fattori di rischio seguiti per 13 anni) sono stati esaminati oltre 6.600 persone sane con età media di 62 anni di cui il 53% donne. Tra i vari parametri misurati, è stata fatta una valuta-

zione dei sintomi che potevano permettere di scoprire una depressione sottostante. Il campione è stato diviso in gruppi a seconda dei risultati e sono stati seguiti nel tempo. Alla fine dello studio i pazienti che avevano il punteggio più alto nella scala di depressione, erano soggetti a fibrillazione atriale con una percentuale del 34% maggiore di quelli non depressi. In un recente studio pubblicato sulla rivista americana "Circulation" sono stati esaminati 476 pazienti con fibrillazione atriale in cui questa patologia è stata trattata con ablazione (un intervento effettuato con cateteri intracardiaci e con cui si risolve il problema nella maggioranza dei casi).

## LA TERAPIA

Andando a valutare i fattori di rischio dei soggetti esaminati, gli autori hanno scoperto che tra le varie patologie prese in esame, la depressione, l'essere donna e l'insufficienza renale erano quelle che più si associavano al fallimento della terapia. In particolare i depressi avevano più del doppio di recidiva di fibrillazione rispetto ai non depressi, a parità di tutti gli altri parametri.

È importante a questo punto ricordare che la fibrillazione atriale è il maggior fattore di rischio per embolie ed ictus cerebrale. Un recente studio dell'Università di Pittsburg ha arruolato oltre 5.900 pazienti con fibrillazione atriale di cui l'11,4% soffriva di depressione. Durante i 39 mesi di follow up i depressi hanno avuto una percentuale di ictus del 7,5% contro il 4,7% dei non depressi. È chiaro, dunque, che la depressione è un fattore di rischio cardiovascolare. Ma non è stato chiarito se e quanto la terapia che riequilibra il tono dell'umore riesca a ridurre il rischio.

**Antonio Rebuzzi**

Direttore Cardiologia Intensiva  
Policlinico A. Gemelli-Università Cattolica

**CHI SOFFRE DI DISTURBI  
DELL'UMORE FATICA  
A SEGUIRE LE CURE,  
SPESSO ABUSA DI ALCOL,  
FUMA MOLTO E NON FA  
ATTIVITÀ SPORTIVA**

## Cassazione, se la diagnosi è tardiva risarcire il paziente

Un paziente con tumore che riceve una diagnosi tardiva ha diritto a un risarcimento perché «ha avuto un materiale impedimento a scegliere "cosa fare" nell'ambito di ciò che la scienza medica suggerisce per garantire la fruizione della salute residua fino all'esito infausto, ovvero di programmare il suo essere persona e, dunque, l'esplicazione delle sue



attitudini psico-fisiche fino a quell'esito». E quanto ha stabilito la Corte di Cassazione (l'ordinanza 7260). «La Cassazione ha riconosciuto - scrive l'avvocato Alberto Nachira sul sito [StudioCataldi.it](http://StudioCataldi.it) - la risarcibilità della violazione del diritto del paziente, affetto da patologia ad esito infausto, di determinarsi in ordine alle scelte della vita». Il caso è quello di un paziente con

adenocarcinoma a cui era stata diagnosticata tardivamente la patologia. «Con la pronuncia in esame - aggiunge il legale - la Suprema Corte ha ritenuto meritevole di tutela risarcitoria non solo la mancata scelta di procedere celermente all'attivazione di una idonea terapia ma anche la stessa decisione del paziente di vivere le ultime fasi della propria vita, nella cosciente e consapevole accettazione della sofferenza e del dolore fisico, in attesa della fine».

---

## L'iniziativa

---

### Limoni per finanziare la ricerca anti-cancro

Conosciuto come fonte di vitamina C, il limone ha anche un'altra caratteristica per la salute. La sua buccia contiene una molecola considerata antitumorale, il limonene. Per questo la Fondazione Umberto Veronesi ha lanciato un progetto, con "Citrus-l'Orto italiano", che ha al centro il limone per finanziare la ricerca. Fino a domenica 22 aprile, retine di "Limoni per la ricerca" saranno distribuite in più di 2.500 supermercati di tutta Italia al costo di 2,00 euro. (<https://www.citrusitalia.it/ri-venditori/>).

I raggi possono causare danni alla pelle come in estate: bisogna iniziare a proteggersi  
Prima di esporsi, far controllare i nei. Crescono i casi di melanoma tra gli under 40

## Primavera, il sole brucia

### PREVENZIONE

**I**l desiderio di godere dei primi raggi solari, magari anche con la speranza di sfoggiare una bella tintarella, non deve farci dimenticare la salute della pelle. Perché anche se non siamo ancora in estate, i raggi solari possono comunque essere dannosi. «Il sole di primavera non solo non è innocuo - conferma Antonio Costanzo, responsabile dell'Unità operativa di Dermatologia di Humanitas e docente di Humanitas University - ma può essere anche più dannoso rispetto a quello estivo, dato che i raggi Uv raggiungono la loro massima intensità a partire da maggio e giugno, e non solo ad agosto, come si sarebbe portati a credere». Inoltre, in primavera, la nostra pelle non è pronta per affrontare subito esposizioni prolungate ai raggi solari.

### LE PROTEINE

«Questo perché - spiega l'esperto - le cellule che producono melamina, la sostanza che ci difende dai raggi Uv, e a cui dobbiamo l'abbronzatura, sono poco stimolate durante l'inverno e impiegano del tempo a riattivare le loro funzioni. Ecco perché, per esempio, anche alle nostre latitudini, ci si scotta molto facilmente al primo sole di primavera». Quando poi la pelle si arrossa vengono rilasciati particolari proteine potenzialmente cattive denominate «allarmine». «Queste proteine sembrerebbero avere un ruolo determinante nello sviluppo di melanoma, un grave tumore della pelle che può manifestarsi, nelle fasi iniziali, come un piccolo neo», dice Costanzo. Questo invece può essere il periodo giusto per prevenire il cancro alla pelle. «L'inizio della primavera è il periodo migliore per eseguire il controllo dei nei perché la pelle non è ancora abbronzata», spiega Paolo Ascierto, presidente della Fondazione Melanoma e direttore Unità di Oncologia Melano-

ma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative dell'Istituto Nazionale Tumori Fondazione G. Pascale di Napoli. Il cambiamento nella forma, dimensione o colore di un neo rappresenta un segnale d'allarme da non sottovalutare. I nei andrebbero controllati ogni anno. «In particolare nelle persone - dice Ascierto - che presentano più di 100 nei il rischio di melanoma è 6 volte superiore. Va sempre seguita la regola del "brutto anatroccolo": l'insorgenza di un neo diverso per forma e colore rispetto a quelli già presenti è un segnale da tenere in considerazione e da far controllare dal dermatologo.

Avere la pelle chiara, i capelli biondi o rossi e gli occhi chiari è un altro fattore di rischio. Se scoperto precocemente, il melanoma è guaribile con una semplice asportazione chirurgica». In caso contrario, il melanoma può essere molto aggressivo. «E' la se-

**L'ONCOLOGO ASCIERTO:  
«IL CAMBIAMENTO  
DI FORMA E COLORE  
DELLE PICCOLE MACCHIE  
È UN SEGNALE  
DA NON TRASCURARE»**

conda più comune diagnosi di tumore negli uomini under 50 e la terza nelle donne in questa fascia di età», spiega Ascierto.

### L'ADOLESCENZA

«Inoltre va ricordato che le scottature solari gravi, durante l'infanzia e l'adolescenza, triplicano il rischio di melanoma in età adulta, ma sono ancora troppo pochi i giovani che proteggono la pelle dai raggi UV», aggiunge. Non è un caso se il 20% delle nuove diagnosi di melanoma riguarda i giovani adulti under 40. Si tratta, inoltre, di un tumore in costante crescita. Negli ultimi 5 anni infatti si è registrato un au-

mento del 34% dei nuovi casi nel nostro paese: nel 2017 ne sono stati stimati circa 14mila, erano 10.400 nel 2013. Per sensibilizzare tutti i cittadini sull'importanza della prevenzione, la Fondazione Melanoma ha realizzato uno spot disponibile sul sito [www.fondazionemelanoma.org](http://www.fondazionemelanoma.org). Nel video, reso possibile grazie al sostegno di Bristol-Myers Squibb, viene mostrata una ragazza di spalle, i nei sulla sua schiena sono il «ricordo» dei momenti trascorsi al sole, troppo spesso senza protezione, che la pelle non dimentica.

Val. Arc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo studio



### Più rischi di carie se si respira a bocca aperta

Un'abitudine comune a molti, ma rischiosa per i denti: russare o respirare a bocca aperta può favorire la carie. Recenti studi scientifici affermano che queste condizioni portano a un calo del pH del cavo orale mettendo a rischio lo smalto e facilitando la comparsa delle lesioni cariose. L'Accademia italiana di odontoiatria conservativa e restaurativa (Aic), sottolinea che il rischio è consistente soprattutto in chi soffre della sindrome delle apnee ostruttive notturne. «Il nostro organismo è strutturato in modo che la respirazione avvenga dal naso, quando non succede nell'ambiente del cavo orale si crea uno squilibrio pericoloso - spiega Lorenzo Breschi, presidente Aic e professore ordinario di Odontoiatria Conservativa presso l'Università di Bologna - Il fisiologico pH del cavo orale cala in modo significativo portando ad un netto aumento dell'acidità della bocca: un ambiente più acido e un pH basso favoriscono l'erosione e l'indebolimento dello smalto, anticamera della carie».

Il governo della sanità

## Azienda ospedaliera dei Colli, caccia al nuovo manager

Scade domani l'avviso pubblico della Regione. Una trentina finora le adesioni

**Ettore Mautone**

Azienda ospedaliera dei Colli, direttore generale cercasi. Scade alle ore 14 di domani 5 aprile (quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione), l'avviso pubblico della giunta regionale della Campania per la selezione di un manager a cui affidare il timone del Monaldi, del Cotugno e del Cto. La delibera di palazzo Santa Lucia è del 13 marzo scorso, resa esecutiva il 20 marzo.

Per la prima volta il bando è nazionale e il manager sarà pescato nell'elenco valido per tutte le Regioni in base alla legge di riforma del governo uscente. Un albo di recen-

te aggiornato in cui sono entrati molti ma non tutti gli aspiranti direttori generali già presenti nell'elenco regionale e la maggior parte dei manager attualmente in carica in base ai titoli e all'esperienza di servizio maturata. Esclusi risultano solo Antonietta Costantini (direttore generale della Asl Napoli 3 sud che non ha raggiunto il minimo di 70 punti fermandosi a 68) e Attilio Bianchi, direttore del Pascale, che non ha seguito il corso di formazione manageriale organizzato in Campania dal Fornez ma considerato obbligatorio dal bando di costituzione dell'elenco nazionale. Bianchi ha però all'attivo diversi master alla Bocconi ed ha presentato ricorso. In ogni caso i manager e gli aspiranti direttori esclusi per la mancanza di tale corso di formazione dovranno aspettare a quattro anni per

seguire il prossimo ciclo di lezioni del Fornez o iscriversi a quelli promossi a Roma dalla Luiss. Ma torniamo all'avviso pubblico: la Regione pubblica una manifestazione di interesse al ruolo di direttore dell'azienda dei Colli. Qui attualmente il commissario è Giuseppe Matarazzo, ex direttore sanitario che, quando Giuseppe Longo è passato nei mesi scorsi alla guida del Ruggi è prima ha prima assunto l'interim poi è stato nominato commissario. L'iter per la nomina, in base alla nuova norma, prevede che buona commissione di saggi, tra cui un dirigente dell'Agenas, selezioni una rosa di 5 nomi. Spetterà poi al presidente della Regione indicare il prescelto. Le domande si presentano on line. Finora una trentina le adesioni, tra cui quella di Nicola Cantona ex manager del Ruggi, rimosso dalla giunta regionale per una presunta carenza di titoli ma rientrato dalla porta principale nell'elenco nazionale sfiorando il massimo del punteggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PUBBLICAZIONE** Lo studio diretto da Antonio Giordano apre la porta alle cure mirate

# Cancro al polmone, nuove frontiere

**NAPOLI.** Il cancro al polmone e il mesotelioma potrebbero, in futuro, essere controllati attraverso strategie terapeutiche condotte con farmaci mirati a inibire la proteina Akt e quindi a riattivare l'attività di oncosoppressore della proteina Rb12/p130. È la conclusione a cui giunge lo studio diretto dal professor Antonio Giordano (nella foto), del dipartimento di Medicina, chirurgia e neuroscienze dell'Università di Siena, e Sbarro Institute della Temple University di Philadelphia, in collaborazione con ricercatori dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Napoli-Fondazione Pascale.

Lo studio, appena pubblicato in America sull'autorevole rivista *Oncogene* e finanziato dall'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (Airc) e dal ministero della Salute, ha dimostrato come in linee cellulari l'inibizione attraverso la molecola Akt Inhibitor VIII della proteina Akt, la cui presenza è determinante nella proliferazione delle cellule tumorali, possa favorire la stabilità e la localizzazione nel nucleo della cellula del citato oncosoppressore Rb12/p130, andando a ridurre la vitalità delle cellule tumorali.

Nella sperimentazione, infatti, la disattivazione farmacologica della proteina Akt ha provocato l'arresto del ciclo cellulare e la conseguente morte delle cellule di cancro polmonare e mesotelioma.

«Abbiamo scoperto che il silenziamento di Rb12/p130 riduce fortemente la morte cellulare indotta mediante il blocco di Akt, identificando così un ruolo cruciale di Rb12/p130 nel determinare il destino cellulare in segui-

to alla inibizione di stimoli oncogenici. L'inibizione di Akt, infatti, funziona in sinergia con inibitori delle chinasi ciclina dipendenti, anch'essi in grado di riattivare il potenziale oncosoppressore di Rb12/p130», affermano Francesca Pentimalli, primo autore dello studio, e Giordano.

«Riteniamo - ha concluso il professor Giordano - che questa potrebbe essere una strategia antitumorale molto promettente: sia gli inibitori di Akt che di Cdk sono due classi di farmaci attualmente in fase di sperimentazione clinica, mirata ad altre patologie. Il nostro studio si è concentrato principalmente sul cancro al polmone e sul mesotelioma ma potrebbe essere valido



anche contro altri tipi di tumore». È stato proprio il professor Giordano a individuare e clonare nel 1993 il gene oncosoppressore, l'Rb12/p130, la cui fun-

zione è di primaria importanza nel ciclo cellulare, controllando la corretta replicazione del Dna e prevenendo, essenzialmente, l'insorgenza del cancro.

**GRADED PRONTA A PARTIRE. I PARTNER SONO LA FEDERICO II E LE UNIVERSITÀ PARTHENOPE E DI SALERNO**

## Sonde geotermiche in azione nei cantieri della Metropolitana

NAPOLI. Dieci sonde geotermiche, distribuite tra due gallerie nei cantieri della Metropolitana di Piazza Municipio a Napoli, e collegate a un Energy Box che produce 22,5 kW di potenza termica e 21,9 kW di potenza frigorifera. Graded, Spa napoletana guidata da Vito Grassi e attiva da 60 anni nel mercato della progettazione, realizzazione e gestione di impianti di energia da fonti rinnovabili, darà il via nei prossimi giorni a uno dei tre Obiettivi di ricerca di "Geogrid" (Or5), progetto realizzato in collaborazione con partner accademici: l'Università degli Studi Parthenope, la Federico II di Na-

poli e l'Università degli Studi di Salerno. Gli altri due obiettivi riguardano uno la ricerca pura (Or1) e l'altro (Or4) la realizzazione di un impianto di trigenerazione alimentato da fonte geotermica e solare. Le sonde geotermiche saranno collegate a una pompa di calore ("Energy Box"), completa di un sistema di gestione e monitoraggio di vari parametri come la temperatura dell'acqua all'interno delle sonde (5 a galleria, 10 in totale). Le gallerie coinvolte faranno l'una da "serbatoio" per il prelievo di energia termica e l'altra da "utenza" per cedere quanto ottenuto. «Per essere precisi - spiega Vito

Grassi - una galleria fungerà da set caldo o freddo a seconda della stagione e l'altra da utenza e fornirà energia termica o frigorifera, sempre a seconda della stagione o a discrezione di chi gestisce il sistema da utilizzare per le proprie ricerche». All'impianto, in questa fase, dunque, non sarà collegata nessuna utenza reale e l'energia elettrica prodotta non sarà ceduta al Gse, ma il progetto - realizzato a scopo di ricerca - consentirà di testare il condizionamento di una struttura di dimensioni maggiori di quelle di un'abitazione. Quella geotermica non è l'unica fonte energetica alternativa su cui si

concentra la ricerca di Graded. Sul fronte del solare a concentrazione e sulla conversione termochimica di biomassa, è prevista l'inaugurazione, entro aprile, anche del primo prototipo napoletano di "Bio-Value", progetto avviato a inizio 2014 per un valore di oltre 6 milioni di euro e realizzato dal Distretto ad Alta Tecnologia della Campania per l'energia "Smart Power System" in collaborazione con le aziende Graded Spa, Magaldi Power Spa e Bioenergy Srl, tre università campane ("Federico II", Università del Sannio, Università Vanvitelli) e l'Istituto di Ricerche sulla Combustione del Cnr.



**Dopo il caso**

## La Stazione Dohrn sospende la pagina Fb

Lo scandalo che ha coinvolto Facebook, accusato di aver condiviso, con la società di marketing Cambridge Analytica, i dati di 50 milioni di utenti, arrivando anche a tracciare telefonate e sms, ha spinto la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli a sospendere, in via cautelativa, le attività della propria pagina. La decisione è stata presa dal presidente Roberto Danovaro. «Il fatto, pur non coinvolgendo, per quanto a nostra conoscenza, direttamente gli utenti della pagina ufficiale dell'ente, ha spinto l'Ente a scegliere, momentaneamente e in via cautelativa, di sospendere le attività della pagina, sin quando non avremo la garanzia di riservatezza dei dati dei nostri numerosissimi "fan". Le attività di divulgazione della Stazione continueranno con gli altri social media», è scritto in una nota diffusa dall'ente, fondato nel 1872.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Mirella Armiero

## Quei cervelli in arrivo nel dottorato di Fisica

**I**ndossare il turbante non aiuta, in certi casi. A Manjot Singh, 27 anni, di Mumbai, è capitato di sentirsi apostrofare per le strade di Napoli con un grido metà ironico metà allarmato: «Isis, Isis...». E dire che non è nemmeno musulmano, la sua religione è sikh, lui è praticante e porta il tipico copricapo del suo credo, così come la sua collega Jasneet Kaur, 32 anni, di Nuova Delhi.

Manjot e Jasneet sono due «cervelli in arrivo». Studiano fisica, uno sta conseguendo il phd e l'altra un post dottorato, entrambi al Dipartimento di Fisica della Federico II di Napoli, dove la «legione straniera» (come la chiamano scherzosamente) è assai nutrita. Merito di una serie di scambi interuniversitari e soprattutto merito del dottorato di ricerca in Fisica, coordinato da Salvatore Capozziello, che è — dati alla mano — una delle eccellenze dell'ateneo. Capace di attirare studenti dall'estero e da molti paesi extraeuropei. «Ci siamo mossi per promuovere l'internazionalizzazione», spiega Capozziello, «già una decina di anni fa, sia con i progetti Erasmus per studenti e docenti, sia con le borse di dottorato. Abbiamo rapporti con atenei prestigiosi come Harvard, Mit, ma anche con

molte altre realtà in Spagna, Germania, Svezia, Serbia, Sudafrica, Giappone. Alcuni studenti riescono a fare tesi congiunte per conseguire titoli che sono poi validi anche all'estero». E la ricettività della città nei confronti di questi studiosi stranieri? «Napoli non è pronta, specie per quanto riguarda l'ospitalità e la burocrazia. Si tratta di problemi nazionali, ma da noi si acuiscono. Gli ostelli, poi, sono sottodimensionati. Sono stati costruiti negli anni '90 quando l'internazionalizzazione era un'idea esotica, invece oggi è la realtà concreta. Almeno per noi». Nel dottorato di fisica la percentuale di stranieri è alta: «Anche perché abbiamo alcune borse dedicate proprio ai

non italiani. L'anno scorso ci sono arrivate sessanta domande da tutto il mondo».

Jasneet è a Napoli da tre anni e racconta dei primi mesi di difficile adattamento, «ma poi», prosegue, «mio marito ha trovato lavoro come lettore di hindi all'Oriente ed è andata meglio». Sua figlia parla bene il napoletano, frequenta l'asilo a Fuorigrotta e ha tante amiche. Come si è rivelata la città? «Molto calda e accogliente, sul piano personale. Meno su quello burocratico. Negli uffici non si parla inglese, ci si capisce a stento... Ma dopo Nuova Delhi ero allenata a vivere ovunque. Il mio futuro? Non lo vedo qui, anche se mi trovo benissimo nel gruppo all'università. In generale dipenderà dalla carriera, ma ora sto provando a spostarmi in Canada».

Manjot è arrivato poco più di un anno fa e anche lui parla di un «ambiente scientifico ottimo», oltre al calore delle

persone e alla bontà della cucina. I due giovani indiani stanno portando avanti, spiega Carlo Altucci, docente di Fisica applicata, ricerche in scienze dei materiali, in particolare sul grafene. Le applicazioni? Immaginiamo un cellulare o un tablet sottili come una sfoglia, da arrotolare e mettere in tasca. Ma ce ne sono anche nel campo della biomedica.

Mohammad Hassan Valadan a Napoli è diventato padre: è nata qui la sua bimba che ora ha soli quattro mesi. Iraniano di Shiraz, 32 anni, vive a Napoli da sei, dove si occupa delle brevissime sorgenti laser, utili per sondare la ma-

teria. Prima di venire qui aveva già visitato diverse città europee, da turista. «Mi aspettavo che Napoli avesse lo standard di una tipica città europea. Sono rimasto un po' deluso, soprattutto dai trasporti. Quando sono arrivato alloggiavo in un ostello al Secondo Policlinico e per arrivare qui a Monte Sant'Angelo impiegavo due ore. Altrettante al ritorno. Ora va meglio, ho preso casa a Soccavo, che è molto più vicino al campus». Rispetto all'Iran? «Diciamo che da noi le cose stanno migliorando più velocemente. Per esempio ora nella mia città è stata aperta la metropolitana e funziona benissimo». E l'immagine di Napoli violenta? «Non avevo in mente la camorra prima di venire. Da quanto avevo letto on line, ero più preoccupato per la spazzatura». Arriva invece dal Togo Raouf Barboza: «Sono in Italia da dodici anni. I napoletani sono aperti e gentili, ma abbiamo troppi problemi per i permessi di soggiorno. All'estero spesso c'è un collegamento diretto tra Questura e università. La Federico II ci ha provato ma non è riuscita». «Qui», gli fa eco Valadan, «da vita non è facile, ma è anche vero il detto: si piange due volte, quando si arriva e quando si va via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# LA SPERANZA DI BATTERE LA JUVENTUS

Guido Trombetti

**S**abato seraho provato la sensazione di risvegliarmi da un bel sogno. Gli azzurri hanno pareggiato affannando contro il Sassuolo. La Juve ha steso il Milan per te a uno. Il Napoli per la seconda volta in poche settimane è precipitato a quattro punti dalla Juve. Riuscirà nuovamente a mettersi in corsa per il titolo? Che poi significa presentarsi con non più di due punti dalla capolista allo scontro diretto. Una volta ti può andar bene. La seconda è molto difficile. Insomma francamente fatico ad essere ottimista. E ciò per quanto visto nelle ultime partite. Ed in particolare contro il Sassuolo: la squadra è apparsa spenta. Scarica. Insolitamente allungata. Incapace di chiudere l'avversario. Asfissandolo come faceva in passato con la sua disposizione in campo. Privi di quel sacro furore che nasce da un misto tra la condizione fisica e quella mentale. Il che accentua le conseguenze di un evidente scadimento di forma dei singoli. In particolare di quelli che a lungo sono stati la sua forza. Partiamo dal trio d'attacco. Il trio delle meraviglie. Da un pezzo a Mertens non riescono più i numeri che ne avevano fatto una star. La giravolta con cui, spalle alla porta, saltava l'uomo è solo un ricordo. In portà tira pochissimo. O mai come accaduto contro il Sassuolo. Calo di forma? Gli avversari ormai ne conoscono i movimenti e quindi li neutralizzano? Callejon appare logoro. In ritardo sui tagli. Incapace di saltare l'uomo. Insigne ripropone il più evidente dei suoi limiti. La scarsa confidenza con il goal. E colleziona errori sotto porta con una costanza preoccupante. Allan poi è lontano mille miglia dal rombo di tuono di qualche mese fa. Persino Koulibaly ed Albiol sembrano appannati. In ritardo sullo stacco aereo.

Commettono errori su palle elementari. Che cosa è accaduto? A mio avviso la spiegazione è facile quando deprimente. Il Napoli è una bella squadra. Una squadra forte. Composta da ottimi giocatori. Dotata da Sarri di un gioco che a lungo ha rappresentato un valore aggiunto. Il Napoli però quest'anno ha forse a lungo reso al di sopra della sua forza obiettiva. Mascherando i suoi limiti rispetto alla Juve con un gioco veramente bello ed eseguito a memoria. Ma arrivato alla fase cruciale del campionato tali limiti sono riemersi. Ha perso sicurezza e spavalderia. Ha smarrito quell'autorevolezza in campo che ci eravamo illusi fosse un dato acquisito. Come mai? Perché il Napoli è una squadra priva di due caratteristiche che fanno grande una compagine. Avere almeno un fuoriclasse autentico che risolve le partite da solo quando serve. Ed un leader, questa volta non necessariamente un fuoriclasse, che faccia venire fuori nei momenti difficili la rabbia vincente che caratterizza le squadre veramente grandi. Con questi due requisiti la squadra non si sarebbe squagliata contro la Roma per effetto di rimbalzo psicologico del goal di Dybala alla Lazio. Intendiamoci però. C'è una regola aurea che vale sempre e comunque. Finché c'è vita c'è speranza. E finché la matematica non esprime il suo verdetto definitivo occorre lottare con tutte le forze. Intanto non dimentico il bel calcio che a lungo gli azzurri ci hanno regalato. E comunque vadano le cose da qui al termine del campionato io dico "grazie alla società calcio Napoli". Quest'anno ci hai regalato un sogno. Quale? Che il bello possa vincere sulla forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA